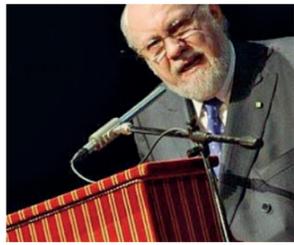


Culture



L'Italia civile di Quaglieni al Museo Novecento

Oggi la presentazione del libro del docente e saggista

Amendola, Bobbio, Montanelli, Olivetti, Spadolini, Calamandrei sono tra i protagonisti del libro di Pier Franco Quaglieni, «Figure dell'Italia civile» (Golem edizioni) che sarà presentato oggi (alle 17.30) al Museo Novecento. Il volume del docente e saggista di

storia risorgimentale e contemporanea nonché direttore del Centro Pannunzio è un omaggio a chi ha contribuito alla rinascita dell'Italia dopo il 1945, ma è anche un testo importante per capire quel che sta succedendo nell'Italia di oggi.

Interverranno insieme all'autore la presidente del Marino Marini Patrizia Asproni, la docente di diritto pubblico Ginevra Cerrina Feroni Ricasoli e il docente di storia contemporanea Gerardo Pellegrino Nicolosi. Modera Marzo Fatucchi del «Corriere Fiorentino».

Il libro La favola di Collodi tradotta per la prima volta nel linguaggio delle icone per smartphone. La curatrice: «Esperimento nato on line, abbiamo creato anche una grammatica e un glossario»

Leggi Pinocchio, in emoji

Info

 ● **Pinocchio in Emojitaliano** di Francesca Chiusaroli, Johanna Monti, Federico Sangati (Apice libri, 180 pagine, 15 euro)



● Il libro è un esperimento, nato on line, di elaborazione di un codice artificiale, **comprensivo di lessico e grammatica**, che vuole esplorare le potenzialità comunicative del repertorio dei celebri pittogrammi della comunicazione digitale

di **Antonio Montanaro**

Avreste potuto leggere questo articolo in emojitaliano. Sì, proprio le piccole icone colorate con cui ogni giorno esprimiamo (sinteticamente) emozioni e stati d'animo dagli smartphone o dai computer. Avreste potuto farlo e non è detto che in un futuro, più o meno prossimo, non lo facciate. Perché nel febbraio 2016 è partito un ambizioso progetto di scrittura collettiva via Twitter che, nel giro di nove mesi, non solo ha tradotto in emojitaliano il *Pinocchio* di Collodi in versione originale, ma ha anche messo nero su bianco, per la prima volta, una grammatica e un glossario di questa lingua artificiale.

Tutto il lavoro è stato pubblicato in un libro, uscito ieri per la casa editrice fiorentina Apice Libri. «È — spiega Francesca Chiusaroli, docente di Linguistica dei media all'Università di Macerata, promotrice del progetto e tra gli autori del volume con Johanna Monti e Federico Sangati — il primo esperimento al mondo che è riuscito nell'obiettivo di costruire un codice condiviso. In questo libro c'è una grammatica introduttiva, creata sul mo-

Il testo in italiano

Non so come andasse, ma il fatto gli è che un bel giorno questo pezzo di legno capitò nella bottega di un vecchio falegname, il quale aveva come nome maestro Ciliegia, per via della punta del suo naso, che era sempre lustra e paonazza, come una ciliegia matura.

dello delle lingue artificiali che viene messa a disposizione insieme al glossario, rendendo così leggibile la favola di Collodi. Chiunque si voglia cimentare con la lettura può farlo, guidato anche dal testo originale a fronte».

Pochi i tentativi simili portati a termine finora: Fred Benenson ha tradotto, sempre con una community sul web, *Moby Dick* di Herman Melville (Emoji Dick). C'è poi il designer Joe Hale che ha realizzato un poster con 25mila emoji per rappresentare *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll. «Ma — continua Chiusaroli — sono esperimenti non interessati a costruire un

codice come abbiamo fatto noi: non forniscono chiavi di lettura, non forniscono un glossario, ogni frase è tradotta da persone diverse. Sono cose per collezionisti, con il nostro *Pinocchio* invece vogliamo raggiungere tutti. Non ci fermiamo al pubblico degli studiosi, ci piacerebbe che arrivasse nelle scuole, nei corsi universitari».

Dodici-tredici i traduttori italiano-emoji (tutti legati alla community on line «Scritture brevi») che giornalmente e gratuitamente hanno lavorato alla costruzione di un palazzo di segni e parole: «Ognuno proponeva su Twitter quello che voleva. Poi man mano che andavamo avanti facevamo una selezione e trasferivamo le voci scelte nel dizionario digitale. Ogni giorno bisognava andare a guardare se una parola c'era già e quindi utilizzavamo quella. La cosa più bella è che verso la fine, visto che la ricorsività del lessico di un autore è abbastanza normale, i tweet dei nostri traduttori erano tutti uguali. Quindi si è rea-



lizzato il sogno per cui c'erano pochissime difformità».

Certo, fa uno strano effetto vedere stampato su carta un lavoro nato e sviluppato sul web: «Farci un libro — spiega la linguista — è stata una mia idea. Questo è un unicum che ha avuto una sua collocazione storica di 9 mesi. Se ci dovessi mettere le mani adesso come prodotto digitale sarebbe scaduto, anche perché nuove emoji arrivano in continuazione e cambiano in qualche modo la rappresentazione delle frasi. Dunque, ho voluto che rimanesse per sempre la nostra versione». Il pinocchio di-



Chiusaroli
 Per i linguisti è un'occasione per verificare la portata universale delle icone

segnato con il naso lungo è arrivato nel repertorio delle emoji (tutto il lavoro si è svolto su un dizionario digitale creato su Telegram) a progetto già iniziato: «Ma abbiamo preferito mantenere la scelta iniziale, quella del "ragazzo che corre" perché è l'espressione più tipica di Pinocchio, mentre quando è burattino diventa "robot". L'icona con il naso lungo invece è stata utilizzata per rendere il termine "bugia"».

Per la traduzione spesso sono stati utilizzati riferimenti letterari. Per esempio la parola «colpa» è rappresentata con la sequenza «uomo-donna-mela», su ispirazione dell'immagine biblica; «Geppetto» è il «buon padre» (uomo-cuore), mentre in assenza dell'emoji per il «Grillo parlante» gli autori si sono affidati alla critica letteraria che descrive il personaggio come un essere dalla voce gracchiante, simbolo della morale tradizionale (cappello da laureato-tromba). «A volte si pensa che sia difficile rendere i concetti astratti, ma non è vero, perché in tutte le lingue si utilizzano le metafore. In realtà la difficoltà maggiore l'abbiamo trovata nel tradurre un elemento come farfalla che non esisteva. E l'abbiamo fatto mettendo insieme il bruco e un aereo».

Il rimando al linguaggio preistorico, ai pittogrammi viene spontaneo. Tant'è che anche le pagine stampate trasmettono, nel loro insieme, un certo senso artistico. «La disponibilità di un comune repertorio standardizzato — si legge nell'introduzione del libro — fornisce un'interessante occasione per l'indagine linguistica, in particolare nella possibilità di verificare l'effettiva portata universale degli emoji, ovvero la capacità di rappresentazione di concetti e idee in misura indipendente dalle lingue». Un'ipotesi che Umberto Eco, nei suoi studi sulla lingua perfetta, aveva definito «illusoria». Ma intanto continuano gli esperimenti. «Oggi — conclude Francesca Chiusaroli — il *Pinocchio* in emojitaliano, una volta spiegata la grammatica e il glossario, può essere letto senza problemi anche da un inglese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E Sesto lavora a un museo diffuso sul burattino

Venerdì una tavola rotonda a Villa Gerini. «Coinvolgeremo le realtà del territorio»

Un museo diffuso nei luoghi che ispirarono lo scrittore Carlo Lorenzini, il babbo del burattino più famoso del mondo. Tra la Piana, Castello e Peretola, l'Associazione «Pinocchio a Casa Tua» sta progettando di aprire (a Sesto in un edificio per ora top secret) una grande esposizione — con una serie di «succursali» disseminate sul territorio — con raccolte di scritti, locandine d'epoca e testi, un parco giochi ed anche statue dedicate proprio a Pinocchio: il punto su questa iniziativa verrà fatto durante la tavola rotonda organizzata dal sodalizio che riunisce i fan del burattino per venerdì 24 no-

Info
 ● Il progetto del museo diffuso dedicato a Pinocchio sarà al centro della **tavola rotonda** di venerdì a Sesto (Villa Gerini di Colonnata) a cura dell'Associazione «Pinocchio a casa sua»

vembre a Villa Gerini (ore 16). «Sono anni che Pinocchio a Casa Tua spinge per trovare una strada che consenta la realizzazione di una mostra permanente da dedicare ai beniamini di tante generazioni di bambini proprio nei luoghi in cui è stato pensato — spiega il presidente Giuseppe Garbarino — Nel nostro progetto vorremmo coinvolgere tante realtà del territorio, come la proloco, la casa del Popolo di Castello, gli Amici di Doccia, l'Università di Design di Calenzano e le istituzioni». Insomma, a 191 anni dalla nascita la memoria di Collodi è sempre viva, tanto che nel corso degli anni si sono sviluppa-

te, accumulate e sovrapposte storie e racconti su Pinocchio, i personaggi e i luoghi della fiaba. «Ci sono, ad esempio, più notizie su Maestro Ciliegia che su Geppetto — continua Garbarino — C'è chi afferma che il falegname abitasse in via della Petraia, chi in via di Collodi, chi in un casolare vicino alla ferrovia». Come alcuni sostengono che il Paese dei Balocchi altro non è che Sesto, celebre per la sua ricca fiera, mentre il Paese dei Barbagiansi, dove il Gatto e la Volpe conducono Pinocchio, è Colonnata («il loro nascondiglio»), dove con l'epiteto «barbagiansi» venivano indicati quegli operai della Ginori (per

lo più provenienti da Colonnata, Sesto, Calenzano e Castello) che svolgevano i lavori più umili e perciò alla fine della giornata erano pieni di polvere e terriccio. E se il Gatto e la Volpe erano due ladri di polli di Sesto, chi era la fata dai capelli turchini, che appare in sogno a Pinocchio «tutta bella e sorridente»? È esistita davvero? Qualcuno sostiene addirittura di averla conosciuta: pare che fosse Giovanna Ragionieri, la piccola figlia del giardiniere di villa «Bel riposo», a cui, anche in vegliarda età, continuavano ad arrivare lettere affettuose da tutto il mondo. «Il racconto di Pinocchio — conclude Garba-



Alcune curiosità legate a Pinocchio nella Villa Gerini sede dell'associazione «Pinocchio a casa sua»

rino — è un continuo intreccio di situazioni e ricordi sparsi sul territorio, spesso rimossi dal tempo, come la permanenza nel paesino di Sesto di un certo Guglielmo Marconi tra il 1880 e il 1885 che, quando girollava per le strade del piccolo centro fuori Firenze, veniva chiamato bonariamente «Pinocchio», per il suo naso che ricordava quello del burattino».

Antonio Passanese
 © RIPRODUZIONE RISERVATA